

RISPONDE LA DIRETTRICE DELLA BNCF

Ringrazio i tre utenti che mi danno la possibilità di parlare dei problemi della Biblioteca nazionale centrale di Firenze rispondendo alle loro lettere pubblicate su "Biblioteche oggi".

L'utenza e le loro esigenze sono sempre state al centro dell'attenzione di questo Istituto nella ricerca, dove possibile, di un miglioramento dei servizi offerti. È con questo spirito che dal 1998 il personale è impegnato a seguire le linee guida per lo sviluppo e l'adozione di un sistema di gestione per la qualità in biblioteca ed è con particolare soddisfazione che posso ora comunicare che il 21 novembre scorso la Biblioteca nazionale di Firenze ha ottenuto la certificazione ISO 9002 del Sistema Qualità.

Le osservazioni relative all'attuale sistemazione dell'Emeroteca sono quelle più condivisibili e purtroppo le più difficili da risolvere. Sono d'accordo con il dottor Beretta nel considerare l'attuale sistemazione dell'Emeroteca della BNCF logisticamente inadatta e disagiata per la mancanza di servizi e di attrezzature adeguate.

Quando negli anni Novanta, per necessità di spazio, è stato necessario trasferire in un altro complesso l'Emeroteca, la soluzione del Forte è stata l'unica possibile, ma mai giudicata accettabile, tantoché l'Amministrazione non ha mai smesso

di cercare soluzioni alternative (il complesso de "La Nazione", le Murate, l'ex Area FIAT, le adiacenti caserme in corso di dismissione, ecc.) per dare all'Emeroteca un assetto definitivo in locali più facilmente raggiungibili e adeguatamente attrezzati, sia per la tutela del materiale, sia per le esigenze degli studiosi.

Nell'immediato si spera in un miglioramento delle condizioni ambientali dell'Emeroteca dopo la ristrutturazione del Forte, prevista dal Comune di Firenze, per adibirlo a sede espositiva permanente. Questa scelta dovrebbe non solo far aumentare la presenza di visitatori (da qui la necessità di provvedere ai servizi essenziali, quali l'autobus, un centro di ristoro, ecc.) ma soprattutto procurare, attraverso una permuta con il Comune, uno spazio consistente nella ex Manifattura Tabacchi. Il trasferimento dell'Emeroteca in altra sede è comunque l'unica reale soluzione al problema, sia che si trovi un immobile dedicato solo a questo servizio, sia che esso venga inserito in un ampliamento della biblioteca che, abbisognando ogni anno di un 1 km e mezzo di scaffali, è sempre alla ricerca di nuovi spazi.

L'Amministrazione comunque ha arrecato i miglioramenti possibili (es.: riscaldamento e norme antincendio) mentre non è in grado di far istituire gli indi-

spensabili servizi da altri enti e privati (ATAF, TELECOM, ditte distributrici di piatti caldi, ecc.) che li trovano anti-economici per il basso numero di utenti.

Per quanto riguarda la commissione minima di L. 30.000 che la MICROFOTO (la ditta che in virtù della Legge Ronchey ha vinto la gara d'appalto) richiede anche per una sola fotografia, sono da considerare come un "diritto di chiamata" che riguarda tutti gli studiosi e non i soli utenti del Forte.

La dott.ssa H. Chauvineau pone al centro della sua lettera gli spazi della Biblioteca che impongono "agli utenti lunghi tragitti tra l'ingresso, le sei sale della Consultazione, la caffetteria...". L'accoglimento nelle sale di un alto numero di volumi richiede, naturalmente, ampi spazi, come dimostrano i quattro edifici della Library of Congress o della Biblioteca nazionale di Parigi, dove si percorrono abitualmente centinaia di metri, anziché decine come a Firenze. Se è impossibile intervenire sull'architettura, ereditata dai nostri predecessori (quando la biblioteca è stata costruita nel 1936, nessuno immaginava una crescita così imponente della carta stampata e l'uso di un così alto numero di frequentatori!), la richiesta di aprire un secondo ingresso alle Sale di consultazione cozza con la grave carenza di organico dell'Istituto: il presidio del nuovo accesso richiede 2,5 unità di personale all'anno, certamente utilizzabili più efficacemente in altri servizi. Sembra ovvio, inoltre, formulare l'auspicio che chi frequenta la biblioteca, si muova riducendo per quanto possibile il rumore ed il fastidio arrecato agli altri studiosi.

La gestione di un Istituto, grande o piccolo, comporta sempre delle scelte, essendo innumerevoli i bisogni e limitate le risorse. Solo in pochi casi è possibile andare incontro ai diversi desiderata, se non opposti, di

tutti gli utenti: ad esempio, in risposta a precise richieste dell'Associazione dei lettori, sono state disattivate le prese per pc nella Sala belle arti allo scopo di permettere, a quanti desiderano "isolarsi", di studiare senza sentire il ticchettio dei tasti. Per la stessa ragione sono stati raggruppati in due uniche sale i cataloghi informatici mentre, accanto alle sedie originali, gradite ai più, ne sono state introdotte alcune moderne più leggere ed agili.

Più significativi sono i rilievi relativi alla catalogazione, anche questa ereditata, dei fondi antichi. Siamo comunque impegnati per poterli inserire nei cataloghi automatizzati: a) con la retroconversione semplificata dei fondi storici, Palatino e Magliabechiano; b) con il riordino e la revisione dei magazzini, a cui faranno seguito segnalazioni ai cataloghi dei cambiamenti di segnatura e quindi degli eventuali spostamenti dell'opera o della mancanza.

Le norme che regolano la consultazione dei libri conservati nelle sale riservate sono le stesse per quanto riguarda il prestito e le fotocopie (sono tutti esclusi) ma è ovvio pensare che mentre può esserci qualche eccezione per un libro collocato negli scaffali aperti (occasionalmente prestatato per il sabato e la domenica) non possono esserci per il materiale raro dei fondi antichi o manoscritti.

L'orario ridotto di alcune sale è dovuto esclusivamente alla carenza d'organico, già accennato, che mi dà occasione per sottolineare, con particolare soddisfazione, il riconoscimento unanime da parte degli utenti della disponibilità e cortesia del personale della biblioteca che, malgrado le difficoltà derivanti dall'organico (270 unità delle 334, numero già esiguo, previste dal Ministero) cerca di compensare con la propria professionalità carenze strutturali di ogni tipo.

Antonina Ida Fontana